



Invisible Miracle

XIII Advanced Course in Visual Arts of the Fondazione Ratti

visiting professor:
JOAN JONAS

Non pensi che in ultima analisi il tuo tentativo di non partecipare a Corso Aperto nel modo in cui si è configurato, si sia risolto in un intervento che potrebbe essere considerato la sintesi del gruppo e del lavoro che si stava svolgendo?

Tanto per cominciare è ora riluttante a partecipare Corso Aperto. L'idea che qualcosa di esclusivo e staccato dal resto del mondo, una sorta di effetto serra, che diveniva pubblico mi affascinava sotto molti aspetti. L'esplorare la nozione di spazio pubblico è uno degli aspetti più interessanti della mia ricerca. Ma non mi piaceva la prospettiva di mostrare cosa succede in uno studio. Forse questa è la ragione per cui ho reagito così con forza nel oppormi alla direzione in cui il corso si stava indirizzando. Non volevo rifiutarmi di partecipare, stavo solo proponendo un'altra modalità di esistenza per Corso Aperto. Pensavo potesse essere l'occasione perfetta per realizzare un lavoro collettivo, un lavoro che potesse essere visto e che potesse essere discusso. Ma non volevo andare dagli altri. Immagino sarebbe stato imbarazzante non sfruttare la felice coincidenza che ci aveva fatti riunire. Il cuore del mio argomento era la nozione trasmessa di una pratica artistica riservata alle "menti creative" e pertanto necessariamente individualista. Fare parte di un gruppo che cerca di produrre un'espressione che non corrisponde totalmente a una propria ricerca è un po' come essere un membro di un gruppo che non ha niente da dire. E' molto più fruttuoso e produttivo della convenzionale pratica in studio e anche della sua naturale continuazione, ossia l'esposizione del lavoro finito in uno spazio espositivo. Ho confutato questo con la partecipazione alla performance di Joan. Non ero l'autore del pezzo e non ho decorato la mia creatività. Dovevo semplicemente trovare altre strade per esprimere il mio lavoro. Il peccato che Corso Aperto non sia stato trasformato in un'attività più sociale e discorsiva.

Non reputo che il mio contributo per Corso Aperto fosse in alcun modo una sintesi, forse di gruppo, ma certo non dei lavori che ciascuno stava producendo. Ci tenevo che nessuna pratica individuale di qualcuno fosse dominante nelle discussioni. Tutte le immagini ci mostravano in diversi punti del corso, o semplicemente mentre si svolgevano. Il lavoro di gruppo era un lavoro di gruppo, non un lavoro di gruppo, usato per la documentazione ufficiale e non ponevo l'accento su nessuno di noi. Per quanto riguarda il materiale amministrativo, è stato presentato come un denominatore comune che ci caratterizzava come gruppo. Non era una sintesi in quanto non ho sintetizzato nulla che è stato presentato al Corso. Era piuttosto un elogio della dinamica di gruppo, che ritengo sia quello che ha reso Corso Aperto un'esperienza di gruppo. Il mio contributo era quello di mettere in evidenza l'adorabile lavoro di Nina e Primoz) dai lavori presentati a Corso Aperto. Stavo cercando di dire che Corso avrebbe potuto essere un'esperienza più condivisa, simile a quella che si vedeva nelle foto. Il fallimento più grande del pezzo è che non aveva nessuna forza espositiva, non sono nemmeno sicuro che soddisfacesse le condizioni per diventare un'opera in quanto non era un'esperienza obliquo. Gli unici vizi del tutto assente (che però si accorgevano dell'adorabile lavoro di Nina e Primoz) per un pubblico allargato. Mi chiedevo se lo avrei fatto in qualsiasi altro contesto.

Don't you think that at the end, your will to avoid participating in the *Corso Aperto* as it has been proposed, ended in an intervention that was (and could be) a kind of a synthesis between the two worlds and the two languages? To begin with, I was reluctant to participate in *Corso Aperto*. The idea that something essentially exclusive and closed off from the world and a sort of greenhouse environment, going public appealed to me a great deal. Exploration of the notion of public space being one of crucial aspect in my research, I saw a great potential in open studio situation. Perhaps the most important reason for my reluctance was that I felt that I was not ready to do it. I was not unwilling to participate, I was trying to propose a different mode of existence the course could have taken. I thought it was a perfect opportunity for us to realize a collective undertaking, something that presents us as a unit rather than an assemblage of individuals. I felt that I was not ready to do it, but I was not ready to do it without the happy coincidence that brought us together. The crux of my argument was that the received notion of art making being an activity reserved for the "creative ones" hence necessarily individualistic. Being a part of large group that is striving to produce an expression that is not only in line with the artistic vision of the group, but also with the social and political control of the production, can sometimes be much more rewarding and productive method for art-making than conventional studio based practice and its extended version such as producing a work in the space it will be exhibited. This I have proved in working for Joan's book. I think that the idea of a group that is not only in line with the artistic vision, but also to find other ways to exercise itself. It is a pity that *Corso Aperto* wasn't approached in a way that everyone can experience this more social and discursive manner of creativity. I don't think the contribution I eventually made for *Corso Aperto* was synthesizing, maybe of the group, but not of the works everyone was producing. I took part in making sure that the group was not only in line with the artistic vision, but also with the social and political in various stages of the workshop, or simply hanging around together. I even chose not to use any photographs taken by the participants, using only the official documentation so as not to pit emphasis on any one of us. As for the administrative material, they were shown to me as a way to make sure that the group was not only in line with the artistic vision, but also with the social and political in various stages of the workshop. It was rather an elegy for the group dynamic that, I felt, was what made the whole experience in *Corso* meaningful, and was also partly absent (with an exception of the lovely work by Nika and Primoz) from *Corso Aperto*. I think that the idea of *Corso Aperto* could have been a more shared experience, a kind of one sees in those pictures.

The prevailing failure of the piece was that it had zero exhibition value, I'm not even sure whether it satisfied the condition of an artwork because it was not directed toward audience. Its sole addressee was the people involved in CSAV and had no relevance to the general public. I am doubtful whether I had done it at all in any other context.

Two texts for children on Giuseppe Terragni's Casa del Fascio
by Elisabetta Terragni

2

Sapete già che la Casa del Fascio fu
costruita in un'epoca in cui il gov-

[illegible][illegible][illegible][illegible]

Two texts for children on Giuseppe Terragni's Casa del Fascio
by Elisabetta Terragni

2
ope Terragni was You already know that the Casa del
when he started Fascio was built at a time when the

[illegible][illegible][illegible]

Shizuoka, Japan, 1984

vive e lavora a Francoforte, Germania
lives and works in Frankfurt, Germany